POST MORTEM

Racconto di Giuseppe Amato

PARTE PRIMA:

GLI ULTIMI DIECI MINUTI

Avete mai pensato ai vostri ultimi dieci minuti? No? Io sì.
Sembrano tremendi e invece rivedi tutto. Cerchi inutilmente di parlare con Dio e gli chiedi che si sieda sulla sponda del tuo letto: la sua sola presenza ti darebbe il conforto che cerchi da tutta la vita e che hai sempre considerato impossibile perché ritieni che Dio non esiste.
Ecco: gli ultimi dieci minuti, sperando nella presenza di un essere (e quale essere!) che ti dia una spiegazione.
No: non c'è! E le spiegazioni te le devi dare da solo: ti guardi indietro e pensi di avere avuto una vita di merda.
Poi, mentre cerchi di eliminare dalla tua mente pensieri tristi e depressi, ecco che la rassegna dei tuoi 73 anni e passa incomincia a scorrere mente i dieci minuti scorrono lentamente perché la tua mente è più veloce del tempo e della luce.
Torni indietro disordinatamente: a Postumia dove sei nato e di cui ricordi una rara scena di un uomo che entra in divisa da marinaio, un amico di mio padre, e tu avevi sì e no un anno e mezzo.
Poi più nulla e guardi velocemente tutta la vita e arrivi ad ora e ti chiedi che cosa hai avuto in tutti questi anni.
Hai bisogno di un momento di sosta per riprendere una panoramica di oggi e ti accorgi che non ti è mancato nulla: hai una moglie deliziosa che, avendo trent'anni meno di te, pur piangendo la tua partenza, avrà davanti una vita serena, perché avrà una casa tutta sua, un figlio stupendo che crescerà con tanta voglia di farsi i fatti suoi, anche se a modo suo: almeno potrà decidere da solo come conquistare il mondo. E non come me che ho dovuto arrancare per tanti anni per darmi e dare ai miei una vecchiaia serena.
Non hai grossi problemi per il mantenimento di chi lasci perché la mia pensione, se non avvengono capovolgimenti in Italia, sarà sufficiente per moglie e figlio. E poi ci sono quattro soldini da parte, non molto ma abbastanza per gli imprevisti meno gravi.

E poi la moglie è ancora giovane e può lavorare per arrotondare le sue entrate.
E, pensando a questo loro futuro, ti rassereni e lasci che il tempo ti prenda gli ultimi dieci minuti divenuti ormai scarsi.
E trovi il tempo per rivedere il passato: è vero, ho perso la prima moglie troppo presto perché un tumore me l'ha portata via non ostante tutti i tentativi di salvarla.
Ecco un motivo per piangere: non ha potuto godere della sua vecchiaia ma è partita per altri lidi quando la vita poteva ancora darle qualcosa.
Ma questo riguarda lei, non me: a me resta solo il rimpianto di averla persa ma se penso ai trentasei anni di matrimonio passati sia pure con tante difficoltà, ti rendi conto che non puoi lamentarti di che cosa ti ha dato la vita.
Certo, l'uscita dall'Opus Dei ed il ricongiungimento con Giovanna la stesso giorno il 14 maggio 1961 è stato una specie di miracolo, incomprensibile coincidenza di ritrovarci per telefono dopo cinque anni passati senza mai sentirci: un incontro improvviso e incredibile e pochi mesi dopo (da maggio a ottobre 61) ci siamo sposati, senza soldi e io senza lavoro.
Poi tanti anni tra alti e bassi e un figlio, Francesco che allora consideravamo una benedizione di Dio. Ma a tre anni un femore rotto e poi crebbe, la chitarra, l'inglese in Inghilterra, il suo primo amore, Simona, che lo lasciò ed il secondo, Catherine, che divenne il suo secondo amore e poi sua moglie, e niente figli per loro decisione.
E un suo destino molto strano ma fatto di quello che aveva voluto lui. Ed ancor oggi (47 anni) prosegue per una sua strada che non condivido ma che ormai mi sono rassegnato di accettare sapendo che andrà sempre avanti così.
Forse condizionato dalla moglie, forse perché ha un suo credo, una sua filosofia di contenuto pseudo religioso con forti tinte orientaleggianti.
A proposito di credo: e il mio?
E torni a ripensare a quel Dio pietosamente seduto sulla sponda del tuo letto e speri che appaia e invece …. Solo il silenzio intorno a te, mentre il tempo inesorabile scandisce gli ultimi dieci minuti dentro la tua mente.
Ricompare la mia illusione su Dio di quando ho vissuto con lui (almeno credevo) per cinque anni dentro l'Opus Dei. Sono riuscito a conoscerlo meglio. Veramente ho conosciuto meglio l'organizzazione della chiesa di Roma e dei suoi sudditi sia laici che religiosi che in duemila anni ha voluto inventarsi un Dio, una religione, dei precetti, dei riti, dei costumi pomposi, costosi e ridicoli, delle azioni ripetitive e miracolose, pur di dominare gli uomini, pur di comandare sulla loro vita.
E io ho fatto la stessa cosa per cinque anni, gli anni più belli per un uomo (dai 16 ai 21\) fino a che mi sono reso conto che ben altri motivi mi avevano

spinto a scegliere quella strada: un groviglio di motivi, un romanticismo religioso, la possibilità di uscire dalle difficoltà economiche della mia famiglia (liberandoli dal peso del mio mantenimento all'università), un ambiente di alto livello culturale (almeno così credevo), un ambiente completamente diverso, una specie di avventura dal contenuto egoistico.
Ma poi tutto si è sciolto in un insieme di delusioni, nella ricerca di un perché e, dopo aver deciso di tornare a vivere come tutti una vita ordinaria, ho ripreso la donna che avevo lasciato e ho ricominciato a fare l'uomo che ero: pieno di contraddizioni e di speranze spesso deluse come tutti i miei simili.
E mi vedo a Casale quattro anni dopo a fare il militare-pirla per obbedire allo stato e perdere cinque milioni di lire di mio per mantenere per quasi un anno me e la famiglia durante quello stupido servizio di stato (anno 1965: calcolare, prego quanto valevano allora per una famiglia!).
E poi a Roma alla Cecchignola e infine a Milano in corso Italia in una caserma in pieno centro città.
E i dieci minuti stanno correndo; mi affretto a rivedere il mio curriculum e le morti che mi colpiscono per strada: mio padre prima, poi Giovanna e poi mio fratello e alla fine mia madre che a 94 anni una mattina ha finito di dire di sì alla vita.
E ora toccherebbe a me? Non lo so.
I dieci minuti sono passati e mi sono alzato, gonfio di malinconia senza un perché, senza un senso, cercando di nascondere il mio stato d'animo a mia moglie e a mio figlio.
Ma non riesco a nascondere a me che è tremendo immaginare gli ultimi dieci minuti della propria vita, guardando il soffitto anonimo di una camera da letto, la mia quella che mi sono acquistato con tanti sacrifici e che ho compiaciuto di regalare a Nicoletta che amo tanto.
Ecco: è finito il periodo di dieci minuti e mi alzo. E finalmente vado a pisciare perché la prostata mi preme la vescica.
CASA, IL 13 MARZO DEL 2012: che pirlata!
Beppe Amato

PARTE SECONDA:

POST MORTEM:

la parte vera del racconto, la più stupida

Quando incominci un nuovo romanzo o un racconto e sai già che cosa scriverai , tutto diventa facile ma quando vuoi parlare di quello che ti gira nel cer-

vello da tutta la vita senza acquisire un'immagine chiara, allora esplodono dentro di te rabbia e dolore, perché non sai come incominciare.
Ma ti preme riuscire a buttare fuori dal tuo cervello tutto quello che non vuoi che muoia con te il giorno in cui ti mettono in una bara, bello freddo e ormai carne inutile.
Io ci provo ma sarà un lavoro lungo o forse breve ma certamente sarà talmente incasinato senza una vera logica, senza un filone che attiri il lettore, che quasi certamente per il 90% si fermerà qui.
Mi rivolgo perciò a quel 10 % (ammesso che sia rimasto ancora a credere a quello che sto per scrivere!) che spero resti per parlare con loro di questo mondo e di quello che sarà.

Di questo mondo posso parlarne a iosa, ma di quello che sarà che cosa pretenderei di dire?
E per giunta nella condizione in cui mi trovo?
Perché, per chi non lo avesse ancora capito, io sono disteso in una cassa da morto da alcune ore, in attesa che mi portino al forno per la cremazione.
Ieri mi sono svegliato dentro a questo elegante e imbottito "pigiamino di legno", dopo aver, credo, dormito per molte ore, forse giorni, in un letto di ospedale.
L'ultima persona che ricordo di aver visto è stato il camice bianco del chirurgo che cercava di tranquillizzarmi per l'intervento che avrebbe fatto sul mio corpo qualche quarto d'ora dopo.
Mi avevano già pompato di valium e simili (cioè rincoglionimento artificiale per non far capire al paziente quello che in realtà un uomo con il bisturi si apprestava a fare sul mio corpo).
Ma io sapevo: operazione sulla prostata ormai giunta al massimo della sfrontatezza costringendomi ad alzarmi a pisciare anche cinque volte per notte, verifica della situazione della mia diverticolite che stava peggiorando di giorno in giorno nonostante le precauzioni (niente latte e latticini, niente verdure cotte, quattro pastiglie di Normix al giorno, una scatola intera due volte al mese),

e , se opportuno e necessario, asportazione del rene sinistro da oltre quindici anni morto per cause non accertate, certamente non per un tumore ma forse perché qualcosa era successo ad un certo punto all'uretere che invece di infilarsi nella vescica, si era toppato alla fine del suo percorso.
Adesso che vi ho raccontato quasi tutta la dose di problemi fisici (lasciamo stare fischi bilaterali, detti acufene, unghie incarnite, mali di schiena da vec-

chiaia (ah già mi dimenticavo: ho, o meglio per loro, “avevo” 73 anni), mi sembra che avrò ancora un po’ di tempo per parlare di cose ben più serie.
Dire che mi dispiace andarmene da questo pianeta di merda sarebbe una bugia: sette miliardi di abitanti stanno dandosi da fare per distruggere tutto, invadendo quello che possono con la merda della loro moderna tecnologia.
In verità ne ho approfittato anch’io, soprattutto con il pc che usavo spesso, ma il degrado dei programmi televisivi, l’abuso assurdo dei telefonini che fanno tutto tranne telefonare (mi pare che ieri pomeriggio qualcuno vicino alla mia bara diceva che magari un “ton ton” dentro la cassa non sarebbe stato inutile in caso di … ma poi gli è scappato da ridere per la cazzata che ma non ho potuto sentire il seguito cretino).
Intanto ogni giorno dovevo subire il bombardamento delle notizie dal mondo: ce ne fosse stata una bella.
La ragazzina scomparsa,forse rapita, forse stuprata, colpevole lo zio di casa (e non la madre che non sapeva tenere gli occhi aperti) o, forse li aveva aperti bene ma era diventata il capo mafia di casa e con le altre donne aveva schiavizzato l’unico uomo, rincoglionito da una vita di lavoro e di merda e stanco di subire, pronto ad addossarsi una colpa non sua pur di andarsene in carcere dove almeno avrebbe potuto godersi il piacere meraviglioso di un silenzio finalmente suo e senza il fastidio di petulanti streghe), o i quattro rumeni che tentano di entrare di notte in una villa, ma il proprietario ne ammazza uno col fucile e gli altri tre scappano. Arrivano i carabinieri e fermano il proprietario con il fucile in mano e il giudice conferma l’arresto: perché? Non aveva esercitato il suo diritto di legittima difesa?
Uno tsunami ha devastato gli alberghi più belli della costa vicino a Miami Beach, ed ora i vip non potranno più prendersi la soddisfazione di dormire una notte spendendo 2000 euro
E così via mentre ci sono milioni di bimbi che stanno morendo di fame nel centro Africa e perfino di sete … a proposito: in Italia abbiamo tant’acqua che potremmo dissetare il mondo ma le condutture che portano l’acqua dalle sorgenti ai nostri rubinetti di casa perdono durante il percorso oltre il 40% (dove va a finire?).
Ma bisogna spendere un sacco di soldi per fare il ponte sullo Stretto mentre con gli stessi denari si potrebbero cambiare le tubature di tutta Italia e dare così il 40 % in più di acqua alla popolazione.
E questo per almeno i prossimi venti anni, se la manutenzione fosse … ma lascia perdere: non ci si può lucrare niente sottobanco!)
Già, pensavo cercando muovere la mano sinistra ma era un tentativo inutile: come puoi spostare la mano di un morto? Tornando all’acqua: io sono così scemo che non penso che cambiare tutte le tubature significherebbe far chiu-

dere decine di aziende che imbottigliano la stessa acqua di cui parlo io. E mi ricordo Beppe Grillo quando descriveva le centinaia di camion che portano l'acqua "minerale" dal nord al sud dell'Italia, mentre basterebbe consumare quella del posto, se gli impianti funzionassero.
Per migliaia d'anni all'impresa di una nuova strada: pensa: acquedotto di Berlusca che nel tremila dopo cristo porta ancora l'acqua da Milano a Genova e quello intitolato a quel pirla di Bersani che porta l'acqua da duemila anni e più da Roma a Bari.
Si vede che dopo morti la scemenza aumenta vertiginosamente, anche perché il pensiero è più libero: non è legato ai percorsi contorti dei neuroni dentro la scatola cranica (che brutto nome chiamare il cranio "scatola" come se il cervello fosse un paio di scarpe nuove).

§§§

Ho cercato di ricordare i volti delle persone a me più care: Emanuele che è rimasto muto quando gli hanno dato la notizia e mi dispiace tanto di non aver potuto dargli un ultimo saluto.
Nicoletta che è ancora ferma col pensiero alle ultime battute sceme mie prima di passare dal lettino dell'ospedale alla sala operatoria: purtroppo è andata così ma forse è meglio perché penso serenamente e senza molta gelosia che è ancora in età di risposarsi o almeno, di trovare un nuovo compagno per la sua vita futura.
Certo che non è stata molto fortunata: prima un marito che non era un marito ma un deficiente, poi un marito vecchio e già usato perché vedovo. Ma ci siamo voluti tanto bene anche contro le male lingue che insinuavano cose brutte su di lei e sulle sue intenzioni: nella sfortuna di aver perso la prima moglie, Giovanna, ho almeno avuto la buona sorte di avere avuto due ottime mogli.
La prima mi ha lasciato troppo presto per un maledetto cancro che me l'ha distrutta ed ora io che lascio Nicoletta a piangere qui accanto (sento la sua presenza a poche decine di centimetri: stanno facendo credo la veglia perché si sente il mormorio della recita del rosario).
Spero di avere abbastanza tempo per annoiarvi con le mie meditazioni sulla vita, ad incominciare dall'uomo per finire (se ci arriverò) alla consistenza dell'universo.
"E' arrivato lui!" sento subito il commento ironico ed hanno ragione: chi cazzo sono io da poter dissertare da grande scienziato e grande conoscitore della realtà?

Avete ragione ma … (stavo per dire "dall'alto di … alto di cosa, se sono disteso in una cassa di legno che fra poche ore brucerà col mio corpo?) … ma da dove sono ora posso dire di tutto: tanto nessuno mi potrà ascoltare, interrompere o confutare!
Quante volte mi sono fermato a contemplare i corpi umani, specie quelli femminili, soprattutto se di donne giovani e belle!
Eppure da oltre tre anni ormai avevo smesso ogni velleità sessuale per cause che ancora oggi cerco di spiegarmi.
Ma la bellezza di un paio d'occhi di donna è insuperabile: non ci sono occhi maschili che possano superare la bellezza profonda di due occhi di donna! E pensare che dentro di essi vedi spesso il tradimento e la falsità, l'inganno o la paura. Ma sono sempre qualcosa che nemmeno il presunto Padre Eterno è stato capace di inventare.
A proposito di Padre Eterno: da dove sono mi sembra di capire che avevo ragione: il Dio degli eserciti, di quei deficienti del Vaticano e ancora prima di quei fanatici di ebrei per non parlare degli adoratori di Allah sono figure di favole più o meno ingenue che noi uomini (intendo tutta l'umanità, io solo contro sette miliardi) ci siamo inventati per darci una ragione di vita, per nascondere la paura della solitudine dentro quest'immenso universo prima ancora di iniziare a conoscerne almeno i confini più vicini.
Adesso è tutto molto chiaro, anche se non è completamente svelato. E vale la pena di analizzarlo per renderci conto di chi siamo e che cavolo ci stiamo a fare qui piuttosto che altrove.

§§§

Tanto per incominciare: da quando sono stato messo tra i morti, cioè prima in un lettino intorno al quale ognuno ha recitato la sua parte di pianto (almeno dai rumori che ieri sera mi è sembrato di sentire) e di lutto fino a quando mi hanno sollevato, messo in questa cassa di legno e sballottato dappertutto, da Perugia a casa e poi, dopo l'ennesima pletora di pianti delle visite di tutti i parenti e del vicinato, trasportato fin qui, in chiesa (non so quando e dove sia avvenuto) davanti all'altare dove un impaludato parroco sta pregando per l'anima mia, bene: in tutto questo tempo non si è presentato nessuno.
Sarei voluto andare io a cercare se c'era da qualche parte un Dio o qualcosa di simile, ma sono proprio fisicamente impossibilitato.
Ma "dall'alto dei cieli" non è arrivato nessuno a dirmi nemmeno di cosa accadrà da qui in poi: silenzio assoluto.

Nemmeno il cosiddetto “angelo custode”: forse è offeso perché durante la mia vita, tolti alcuni anni dell’infanzia, non l’ho più ricordato né gli ho chiesto o pregato qualcosa.
Speravo in qualche pietoso parente tipo mia madre o mio padre che sono morti da tempo, ma ho davanti a me solo il deserto e mi sa che da qui in poi il deserto sarà sempre maggiore: polvere alla polvere!
Se è tutta una balla l’aldilà, è logico che sto andando verso il nulla, verso quella che chiamano pomposamente “l’eternità”.
Forse certi versetti di Buddha che ricordo vagamente danno l’esatta descrizione di due cose che sono una cosa sola: l’eternità e il nulla.
Alcuni giorni fa è morto all’improvviso un bimbo di tre anni in una famiglia di nostri conoscenti: morte improvvisa e misteriosa, spiegata con difetto congenito nel suo cuoricino.
Grande mestizia in tutti qui in città e funerale ricco di presenza di fede e di devozione. Il parroco commosso che non riusciva ad andare avanti nella sua predica, i bambini che mandavano messaggi nel microfono per il povero bimbo, fazzoletti bagnati a non finire, messa ricca e cantata e tanto incenso; fiori dappertutto e la chiesa gremita all’infinito, musica sacra ricca di note armoniose e confortanti (almeno nella loro intenzione di attenuare il dolore), i genitori del bimbo coraggiosi in prima fila, poi ad un certo punto, dopo la comunione un gran silenzio, proprio come sono io ora: immerso in un gran silenzio.
Forse perché è notte e sono solo, io dentro la bara, e fuori la chiesa è vuota e buia, tanto nessuno penserebbe di portarsi via un morto. Forse per rubarsi la bara, ma anche i ladri soffrono di paure recondite, ancestrali e superstiziose.
E nel silenzio di quella chiesa sentivi come il palpitare dei cuori di tutti, un palpito silenzioso, timoroso di risvegliare un bimbo morto per una causa assurda: un cuoricino difettoso, perché anche madre natura capita che sbagli.
Ma se madre natura è Dio? Allora c’è qualcos’altro che non funziona! Che cosa? Io non sono un indovino, disse il pediatra di mio figlio e io concordo con lui, ma è per questo che voglio usare i mezzi che l’uomo ha inventato.
Mi spiego meglio: mio figlio da un po’ di tempo secondo me si stanca molto ma non attribuisco tutta la stanchezza all’età, al fatto che dorme forse non abbastanza, al fatto che la madre lo tiene un po’ a dieta a causa della nutrizionista (che nome pomposo! …), alla stagione che gira storta.
Per cui è mio vivo desiderio fargli fare un’analisi del sangue con un semplice prelievo che mette tutto in chiaro: se ci fosse qualcosa che non va (e lo spero e ne sono sicuro) dai risultati si vedrebbe subito.
Costa solo un piccolo prelievo: ma una cosa è certa: mia moglie sa che il bambino ha una grande paura del sangue. Per me è una buona occasione per

fargli passare questa paura e che diventi uomo. E poi c'è il timore superstizioso che possa effettivamente avere qualcosa che non va: e questa è pura superstizione da abitanti di villaggi bantù.
E il pediatra cui ho spiegato l'antagonismo tra me e mia moglie, mi risponde alla fine, dandomi la richiesta per l'esame del sangue: "non sono un indovino".
Ecco perché più sopra l'ho citato: "non sono un indovino".
E io nemmeno circa Dio e il resto. C'era una chiesa stracolma di anime piangenti perché la comunità ha perso un bimbo che fra trent'anni avrebbe potuto essere uno di noi adulti e invece .. è chiuso in una piccola bara bianca coperta di fiori e fra poche ore incomincerà il processo che dovrei avere anch'io se non mi facessi cremare.
E mentre assistevo al silenzio assoluto della chiesa piena di gente muta, ho pensato in modo blasfemo e irridente: qui è tutto bene ma mancano due persone: Dio e l'Angelo custode del bimbo.
Per Dio, se non esiste è logico che non ci fosse, se esiste non è logico che non si sia fatto vivo.
Per l'Angelo Custode del bimbo invece mi è venuta in mente una battuta: potrebbe apparire sul giornale locale di compravendita e di occasioni di collaborazione la seguente inserzione.
"Angelo custode disoccupato offresi per nuovo incarico, anche occasionale; referenze altissime, addirittura <divine>".

§§§

Cerco di attraversare con l'immaginazione lo spessore del legno della bara e mi ritrovo libero nel cielo di Assisi e guardo subito a est: è presto ma Venere è già apparsa sula cima del Subasio e sta salendo nel cielo, luminosissima ancora per qualche ora finché il giorno non la cancellerà dalla vista umana. Ma Venere continuerà durante il giorno ad attraversare il cielo andando a ovest, verso Torgiano finché, come una staffetta tra i due, apparirà dal monte la fulgida immagine di Giove che in questi giorni gioca a rincorrersi con la luna: una sera le sta davanti e finge di farsi raggiungere, mentre le sera dopo sta dietro lui, fingendo di raggiungerla ma la Luna, come tutte le donne imbroglia le regole di questo giochetto e rallenta per alcuni giorni finché, passato il momento in cui si presenta piena, pian piano scompare.
E penso che sto guardando un minuscolo mondo di milioni di chilometri, un piccolo sistema solare largo sì e no un anno luce mentre a trentamila anni luce da qui vedo (o credo di vedere, ma sono le immagini che guardavo sui libri da vivo) il centro della nostra galassia con un bel "buco nero" nel centro.

E intanto cerco di capire se c'è stata o no una "creazione": potrebbe essere successo che un Dio , tanto per dare un nome diffuso a una entità creatrice, avesse creato alcuni miliardi di anni fa un universo piccolo, a suo uso e consumo. Ma poi, forse per un suo errore di costruzione e "a sua insaputa" come si usa oggi nel gergo politico dei ladri al parlamento, gli sia scoppiato tra le mani come quelle di un ragazzo di Napoli che inconsciamente ha raccolto da terra un petardo inesploso.
E gli si è scoppiato tra le mani e gliele ha troncate.
E questo Dio è ora da qualche parte, se è ancora vivo, o su una sedia a rotelle o non so dove e con due monconi al posto delle mani, che sta ripensando a dove può aver sbagliato.
Si vede che i miei neuroni stanno andando a farsi benedire, ma da chi?
Forse è meglio che rallenti un po' perché la loro fuga è proporzionale all'attività che li costringo a fare. Se mi fermo e non penso forse si addormentano e intanto io, sfruttando altre fonti, posso di soppiatto continuare a immaginare.
Ma quali altre fonti? Forse noi abbiamo qualcosa che usiamo poco dentro la corteccia cerebrale, ma c'è il rischio di fare dei corto circuiti con i pensieri.
Che scemo: quali pensieri, se sono nella corteccia?
Forse è un'altra forma che mi permette di andare avanti nella mia follia post mortem.
Che bello! Mi è venuto fuori così: post mortem. E' ancora il mio latino di quando ero al liceo.
E subito rivedo le immagini di allora: io che mi alzo dal banco fingendo di uscire dall'aula mentre passo davanti al banco dove c'è Giovanna e le lascio cadere tra le mani un bigliettino con parole d'amore.
Vasa, il professore di filosofia con un occhio acciaccato che guarda sempre tutti in modo storto e strano, tanto che assomiglia al periscopio di un sommergibile in emersione, mi urla "Amato!" e la classe che si è accorta della mia manovra che ride.
Giovanna rossa in viso nasconde il biglietto per leggerlo dopo e io esco contento perché ho attirato l'attenzione di tutti sull'amore che sta nascendo veloce e impetuoso tra noi due.
Poi … poi purtroppo ho fatto quella sciocchezza di lasciarla per andarmene all'Opus Dei a "farmi santo": che cazzata che le ho detto! Ma non voglio tediarvi, ammesso che qualcuno ancora legge queste mie righe insulse; fate prima ad aprire internet (mi faccio un po' di pubblicità anche da morto!) e cercare il mio sito: www.cristotranoi.it: lì troverete tutta la storia con Giovanna e con l'Opus Dei e tante altre cose che ho scritto nel tempo.

§§§

Non capisco perché non mi stanco di pensare (forse proprio perché lascio in pace i neuroni) e non mi viene sonno: approfitto di questo stato di pace "eterna" fin che durerà e prima che si spenga la luce.
Perché prima o dopo la luce si spegne e … e mi prende un po' di paura perché non riesco a immaginare quello che succederà in quel momento: come è fatto il nulla?
Aspetto un po' ma il silenzio della chiesa vuota mi mette angoscia e ricomincio a ricordare i momenti belli della mia vita, a correre nell'infinito stellare senza capire né la velocità con la quale mi allontano dalla galassia né la direzione: perché come fai a dire in che direzione vai se non hai un punto di partenza?
E il mio punto di partenza è ormai tanto lontano alle mie spalle che ho perso l'orientamento: sono nel vuoto cosmico, immerso in quella che, per ora, gli scienziati chiamano "materia oscura".
Forse ho l'opportunità di capire qualcosa di questa "cosa" con un nome senza senso che secondo loro occuperebbe il 95% dell'intero universo; ma poi si sono resi conto che il ragionamento non andava bene, per cui hanno diviso la parte "oscura" in "materia oscura" (per una certa percentuale minima) e in "energia oscura" (per la percentuale maggiore, così ti hanno imbrogliato meglio le carte e tu dovrai aspettare ancora qualche centinaio d'anni per sapere qualcosa di più ammesso che …. Ma lasciamo perdere!)
A me sembra un ragionamento scemo: conosco una piccola parte dell'universo e capisco che è quasi niente rispetto al resto di … che cosa poi? E mi sento dire che quello che conosco è il 5 % dell'universo: allora ho dato una dimensione del tutto: il 100% sarà l'universo, che ancora non conosco, salvo quello che chiamano "5%" perché non sanno di che cosa è fatto (infatti dicono che il rimanente 95% è sconosciuto e lo chiamano la "materia oscura" o "energia oscura").
Ma se non ne sanno nulla, se la chiamano appunto "materia oscura" o "energia oscura", come fanno a dire che è il 95% dell'universo? E non potrebbe essere molto di più o anche molto di meno ma nascosto in modo che … insomma vado in palla: sto viaggiando nel nulla e non posso certo dire di che cosa è fatto il nulla, altrimenti … che cazzo di nulla sarebbe?
Che strano: mi è venuta nella mente e mi sembra come di sentirla nelle orecchie la voce di mia madre, una ripetizione limpida e perfetta del timbro della sua voce mentre mi dice a tavola: "Iè avonde, iè masse … " (è abbastanza, è troppo). E' proprio il suo timbro di voce e questo che mi colpisce di più, non le parole ma la sua viva voce. E all'improvviso, mentre viaggio nel o verso il

nulla, mi immergo nei ricordi della sua vita degli ultimi giorni, o negli anni precedenti in cui ero bambino e mi sgridava, del giorno esatto (il 14 maggio 1961) in cui ritornando in cucina dal corridoio della casa di Largo Boccioni, mi dice che al telefono (che ha squillato poco prima e al quale ha voluto rispondere lei) c'è una mia vecchia compagna del liceo che le ha chiesto di me.
E nel timbro della sua voce c'è già il sospetto che temevo e lo ricordo ora come se accadesse in questo momento: ho appena lasciato l'Opus Dei e sto iniziando a rivelarlo ai miei. Ma il bello è che cinque anni prima per entrare in questa organizzazione, ho abbandonato Giovanna in piazza conciliazione a Milano il 5 novembre del 1955. E proprio oggi che ho preso la decisione di tornare alla libertà, di lasciare l'Opus Dei al punto che sono partito l'altro ieri da Palermo "fugitivus" come dice il diritto canonico, proprio oggi dicevo, Giovanna telefona ai miei genitori per sapere se mi sono fatto prete.
Ricordo l'emozione durante la lunga chiacchierata al telefono con quella che era stata il mio unico e profondo amore vero. E ricordo le parole con cui le faccio domande, le chiedo se si è sposata o fidanzata e le do appuntamento per domani, il quindici di maggio in piazza San Babila dove lavora, alle ore diciassette, quando uscirà dall'ufficio.
Cosa avrà provato, una volta scesa sotto il portico ad aspettarmi e nel vedermi arrivare dalla parte di Corso Matteotti?
Perché di solito raccontiamo i nostri sentimenti, le nostre sensazioni ma non siamo capaci di cercare di capire le reazioni interiori che ha nello stesso momento l'altro con cui parliamo o che fra poco incontreremo o che sta aspettando ansiosamente il momento dell'incontro: cosa sta provando, come sta reagendo di dentro?
E sento mia madre che già ha di dentro il dubbio che ci siamo sentiti con Giovanna altre volte in quei cinque anni.
E mio padre? Me lo chiede molto chiaramente. Passi per i miei genitori che ritengo abbiano il diritto di chiederselo e di chiedermelo ma che il capo della Regione Italiana dell'Opus Dei abbia il coraggio non di chiedermelo ma di insinuarlo come cosa certa che io e Giovanna nei cinque anni passati ci saremmo visti e/o sentiti è un bestemmia che mi lascia ancora oggi deluso e amareggiato al punto che vorrei schiaffeggiarlo.
Entrato nell'Opus Dei con la purezza di un ragazzo entusiasta, uscito proprio per conservare quella purezza del proprio io e mi si viene ad offendere in questo modo?
Invece, poiché è un prete, gli chiedo di confessarmi e in confessione gli confermo la mia purezza e l'assoluta assenza di qualsiasi contatto: ho lasciato Palermo anche perché non ce la facevo più a mantenere il voto di castità lavorando in libreria con a fianco Marisa Ficara, una bella donna di 32 anni, ve-

dova e affamata, e mi vieni ad insinuare che …. Ma va' a cagare e vergognati davanti al tuo Dio, sperando che ti perdoni! (so che, ad oggi, è ancora vivo: ma quanto campa?).

§§§

E adesso? Mi sono perso e non so in che posto dell'universo mi sto muovendo. Perché mentre rievoco ricordi antichi sto viaggiando e a una velocità prossima alla luce, ma dove sono?
Non sono un esperto astronomo ma solo un dilettante e fuori dal sistema solare le costellazioni le vedo solo come dalla terra. Ma una volta superata una certa zona le stelle che le compongono sono nella loro posizione reale e così una di Orione (Betelgeuse, credo) che mi sembrava a cento e passa anni luce più distante di quella che le stava sull'angolo opposto (Rigel?), ora me la trovo molto più avanti.
E così comincio a capire che la realtà dell'universo è tutt'altra cosa, ne hai una visione completamente diversa, tanto diversa da sentirti perso in un mondo sconosciuto: perdersi nel deserto di dune o nella giungla di Tarzan fa ridere al confronto.
E pensare che meravigliavo tutti quando raccontavo la notizia su Nettuno: scoperto il 23 settembre 1846, gli abitanti del mio pianeta potranno rivederlo nello stesso posto in cui fu scoperto solo il 23 settembre del 2011, perché il povero Nettuno impiega ben 165 dei nostri anni per fare un giro intero intorno al sole. Guardavo su internet un giorno i dati di Nettuno e quelli di Urano: questo poi è talmente strano perché ….
Ma perché vi racconto queste cose? Sono nel vuoto cosmico e mi sono perso: che cavolo mi può ormai interessare il sistema solare con i suoi pianeti?
Chiuso in questa cassa di legno spero di riuscire a viaggiare con lo spirito molto più lontano, oltre i confini delle conoscenze degli astronomi: vorrei conoscere da vicino le o i quasar (non ho mai capito che cosa sono e se sono maschi o femmine)
Mi sembra che da un angolo in fondo alla bara passi un filo di luce: forse si è fatto giorno e si sta avvicinando il momento … ma quale momento se non sono più nel tempo?
Fuori dal tempo! Finalmente libero dalla grande imbardata che ha preso Einstein e gli altri che lo hanno seguito: tutto giusto ma anche tutto sbagliato: il tempo è una cosa che sta dentro di noi, non dentro l'universo.
Siamo noi che diciamo che c'è stato un big bang mentre l'universo non sa nemmeno che cosa sia: l'universo c'è e basta. Siamo noi che misuriamo quanto tempo può essere passato da allora.

Se io sono sul metrò e vado ad un appuntamento con la mia ragazza che mi aspetta in piazza San Babila e il metrò impiegherà circa venti minuti per arrivare alla fermata dove dovrò scendere, in quei venti minuti io leggerò il giornale impaziente, il conduttore guiderà svogliato per tre fermate, la mia ragazza guarderà le vetrine di Salmoiraghi e aspetterà che io esca da sottoterra, ma nel frattempo tutto avverrà in venti minuti del mio orologio, del mio tempo, del tempo che io chiamo così: venti minuti. Ma tutto il resto di Milano che farà nei venti minuti? Aspetterà che passino i venti minuti o si farà i fatti suoi occupando i suoi venti minuti?
Non userà certo i miei venti minuti, né quelli della mia ragazza né quelli del conduttore, ma i propri venti minuti e se ne fregherà di quello che riguarda i miei tempi.
Dite che il discorso è strampalato? Un momento: se scendo una fermata prima al quinto minuto, nei successivi quindici minuti il tempo si ferma? No, perché è una cosa mia. E se arrivo in ritardo la mia ragazza si incazzerà, perché è un tempo rubato a lei, mentre il conduttore se ne impipa perché ha proseguito nel suo tempo impiegando esattamente i suoi venti minuti. E il resto di Milano? Avrà usato ugualmente i suoi venti minuti sia che io scenda dopo cinque minuti sia che io arrivi alla fermata di San Babila.
Vi sembra ancora strampalato il mio ragionamento? O incominciate a capire che il tempo trascorso è stato solo un concetto di “prima” e “dopo” diverso per ognuno di noi?
Altro esempio: un pianeta piccolo sta andando a 1600 km. orari intorno al suo sole da quattro miliardi di anni (lui non lo sa ma lo abbiamo dedotto noi con dei calcoli complessi e siccome siamo cattivi non glielo diciamo). Non se ne accorge ma, arrivando da chissà quale lontano orizzonte extrasolare piomba nel sistema una bestia di cometa gigante che si mette sull’orbita del nostro pianeta e gli fa da zavorra al punto da fargli rallentare la velocità che passa da 1600 km. orari a 800 km. orari.
Il nostro pianeta non ha una coscienza temporale e quindi non se ne accorge e incomincia a fare il giro intorno al suo sole in un tempo doppio con nel culo la cometa gigante che lo insegue.
Mettiamo che tutto questo sia accaduto molti secoli fa, diciamo nel giorno in cui Pilato decide di lavarsene le mani sul giudizio su Gesù. Nessuno sa che cosa è successo prima dell’arrivo della cometa. A questo punto la domanda: quale è secondo l’amico Einstein il tempo di quel pianeta?
E’ forse un solo tempo o sono due tempi (non è una motocicletta a quattro tempi, quindi almeno questa è un’ipotesi che possiamo escludere)?
La mia risposta è: non è nessun tempo ma è solo il tempo che abbiamo misurato noi, non il pianeta, quindi il tempo per quel pianeta non esiste, come non

esiste per la mia ragazza che mi aspetta alla fermata né per i milanesi ma solo per me a seconda se proseguo la corsa o scendo prima.
Ricordo Zichichi che scrisse un libro (L'irresistibile fascino del tempo) non so se per vanagloria o nel tentativo sincero di far capire che cos'è il tempo. E' riuscito, mi ricordo, a riempire oltre duecento pagine di alta scienza ma del tempo … lasciamo perdere.
Diceva: "La sfera trascendentale e quella immanentistica della nostra esistenza risultano fortemente legate nella componente più affascinante delle nostre frontiere scientifiche, frontiere che hanno nel Tempo la loro sfida costante."
Vi sembra tutto chiaro?A me sembra più chiaro e luminoso il buio della mia bara.
Forse un giorno qualcuno riuscirà a spiegare meglio questa verità. Io ormai sono fuori campo ma continuo a pensare come quando ero vivo: il tempo è solo una componente della nostra mente, non una quarta dimensione o qualcosa di simile che Einstein voleva mettere nel culo dell'universo come una gigantesca supposta che avrebbe cambiato tutti i conti astrusi che faceva.
Ditemi un solo vantaggio che la scienza, specie quella astronomica, abbia avuto dalla teoria sul tempo da parte di Einstein (con tutto il rispetto e la riconoscenza per lo scienziato): forse un modo diverso di fare scoperte astronomiche o modi diversi di fare viaggi interplanetari o diversi modi di vedere tramontare il sole sulla riva del mare abbracciato alla mia ragazza?
Ma forse Einstein aveva ragione mentre io ….
Io ora credo di essere immerso in un altro universo: quello che forse è dello spirito, dove il tempo non esiste.
A proposito dello spirito: ma Dio non si fa vivo ancora?
Mi sa che è molto incazzato per i miei"peccati" da vivo e se ne frega di me.

§§§

In mezzo ai neuroni che si stanno spegnendo riesco ancora a ripetermi nella mente il secondo tempo della settima di Beethoven: perché ha voluto chiamarlo "allegretto", se è un serena e meravigliosa marcia funebre? Non da "dies irae" alla Mozart o alla Verdi, ma una serena accettazione della vita umana così come viene vissuta dall'uomo, come nasce, come alla fine muore, in un insieme armonioso di suoni che dicono che è finita come doveva finire, senza pentimenti, senza alcuna meraviglia o dubbio su come è andata o come invece poteva andare.
No: è andata così e basta.
E, come per il tempo, non c'è alcuna ipotesi di alternativa: è iniziata con la mia nascita e muore con la mia morte. E non viene minimamente posto in

dubbio un destino diverso ma (e anche qui posso dare una risposta ad Einstein) tutto svoltosi in un tempo e non in un altro.
Parlano di diverse dimensioni, tutto perché non vogliono un Dio creatore ma qualcosa si devono inventare: una dimensione diversa, un mondo parallelo, un buco nero dove mandare tutto dentro per far rinascere una ipotetica altra vita in un altro mondo (o una gigantesca frittata di uova di antichi dinosauri).
Così fottono il tempo, credono ma si fottono i loro neuroni ingannando la realtà; ma poi che cos'è la vera realtà?
E poi fottono anche lo spazio e … il Padreterno, fregandosene di lui e perfino dimenticandosi della Sue scommesse col diavolo per fregare Giobbe.
Peccato che dopo non avrò possibilità di incontrare anime vissute in altri tempi: mi sarebbe piaciuto scambiare due chiacchiere con Giobbe e sentire il suo vero parere su Dio (perché sul diavolo non c'è nulla da dire: ha cercato di fare il suo mestiere).
Mentre quel deficiente che ha scritto la storia di Giobbe non fa altro che creare, anzi insultare un Dio o pseudo-Dio da usare a suo uso e consumo.

§§§§

Ma vedi che ci ricasco? Ancora sul fatto di un Dio che non c'è. La nota finale del secondo tempo delle settima di Beethoven si fissa nell'aria rarefatta della bara, continua, decisiva, finale, completando il tema della morte come una cosa naturale e si ripete nella mia mente mentre mi rendo conto che le mie facoltà mentali sono ridotte al lumicino (è tanto basso il livello di risposta dei neuroni rimasti che invece di lumicino stavo per dire "fiumicino": che c'entra?)
Forse il ricordo una notte all'arrivo in aereo da Milano, la ricerca vana di una cabina telefonica (allora non c'erano i cellulari) per avvisare mia moglie che ero atterrato sano e salvo. Una corsa pazza dal nazionale all'internazionale per poter telefonare a Milano e poi il ritorno sul piazzale per prendere l'ultimo autobus per la caserma. Niente da fare: l'ho perso e mi faccio fregare da un tassista abusivo pur di arrivare puntuale in caserma ed evitarmi dieci giorni di "cpr"alla Cecchignola dove mi hanno spedito a fare il cretino mentre a Milano ho dovuto lasciare un figlio di cinque mesi e una moglie che, per il dispiacere, ha perso il latte: maledetti idioti che invece lasciavano per strada i finti ciechi che andavano in giro con la spider, ma loro erano figli di papà con vistose raccomandazioni mentre io ero un povero pirla ch stava guadagnandosi un buon stipendio alla Finarte …. Ma è una di quelle ingiustizie che ho dovuto subire … e basta!)

E intanto la musica si chiude come un grande sipario con un'ultima nota del secondo tempo della settima, come un impietoso sigillo che si imprime sulle corde che chiudono il coperchio della mia bara "per sempre"
Sono stanco e ho vagato troppo; mi coglie un senso di torpore e di sonno mentre i miei neuroni se ne vanno per conto loro cercando di vedere che cosa sta succedendo fuori dalla bara.

§§§

Stavo leggendo qualche giorno fa, prima del "disastro" definitivo accaduto in famiglia (così so che l'hanno definito ma hanno torto: è un finale che purtroppo per loro non poteva essere diverso per cause di forza maggiore).
Comunque dicevo che stavo leggendo una interessante notizia che a circa due mila anni luce dal sistema solare è stato scoperto un sistema simile al nostro: una stella della stessa dimensione circa del nostro sole intorno al quale stanno girando cinque pianeti di varie dimensioni ma tutti abbastanza simili alla Terra.
E buon pro vi faccia!: facciamo conto che le nuove tecnologie dell'uomo si lancino alla ricerca del modo di raggiungere un giorno questo sistema simile al nostro e che alla fine ci riescano, diciamo fra altri mille, duemila anni. Fossero anche solo cinquecento (meno credo proprio di no), ci arrivo prima io fra qualche ora, se è vero che mi resta solo una cosa tipo "anima" o "spirito".
E forse scoprirò che il sistema così simile al nostro, ma anche così lontano, potrebbe essere raggiunto solo da pochi e non direttamente, ma con un succedersi di generazioni durante il lungo viaggio. E forse tutto perché la nostra terra sta diventando inospitale …
Ma vi siete accorti che ho detto una grande cazzata? No. Ragazzi state attenti perché i neuroni che si stanno spegnendo sono i miei mentre i vostri forse si stanno annebbiando in un bicchiere di Sangiovese!
Se dista duemila anni, fra un tempo x , che abbiamo detto minimo cinquecento anni, parte la prima astronave che, se fosse capace di viaggiare alla velocità della luce, arriverebbe dopo duemila anni sul posto.
E se arriva e non trova più l'immagine che avevano colto un po' di migliaia d'anni prima? (scherzo da prete? No, solo naturale evoluzione di un sistema sole-pianeti che se ne impipa dello spazio, del tempo, dei terrestri e di Dio, che Dio l'abbia in gloria!)

Capisco che i miei neuroni stanno diventando una scusa per cercare di prendervi in giro sul fatto che io sono morto ma faccio finta di essere ancora vivo,

ma io continuo a … stavo per dire “pensare” ma il mio non può essere più un pensare.
Forse qualcosa di simile, ma riesco a mettere ancora insieme dei concetti: o Dio! I concetti, che sono una cosa meravigliosa della mente dell’uomo perché permettono di fare dei voli inimmaginabili. Per esempio: se invece dell’esempio precedente provassimo a pensare di raggiungere la galassia in Andromeda (M31 per gli amici)?
Mi ricordo di una foto bellissima che usavo come screen sever per il mio pc. Dicono duecento miliardi di stelle tutte che ruotano fedeli intorno a forse un grandissimo buco nero ma tutto, dicono gli scienziati ”solo” due milioni e duecento mila anni luce (cosa sono gli ultimi duecentomila di fronte ai due milioni ? ma non facciamo i pignoli, dai!)
E se volessimo raggiungere Andromeda? Ma fatemi ridere! E’ una distanza talmente grande che io, forse anche perché m’è rimasta solo una manciata di neuroni, non riesco a immaginare, a dargli una forma accettabile per un cervello vivo, figurarsi per il mio!
Mi sono perso dietro un altro bellissimo pezzo di musica : mi risuona quasi completo (sto perdendo solo poche note) un concerto di Mozart: il secondo movimento dal K.467 per pianoforte: che meraviglia! Con queste note sì che riesco a raggiungere Andromeda e andare oltre nello spazio.
Mi hanno asserito che Andromeda è la galassia più vicina: e quelle tanto più lontane?
Perché dicono che sono tanto lontane e in una quantità che riesce ancora a farmi rabbrividire sotto il vestito bello che mi hanno messo: che spreco, non potevano lasciarmi una tuta e regalare il mio abito a qualcuno che ne avesse bisogno? Io no di certo: andrà bruciato tra poche ore; perché buttar via un vestito così bello? Comunque grazie per la gentilezza e l’amore per me anche se già oltre il ponte del fiume della vita.
La galassie più lontane: ritorno a loro per darmi un po’ l’aria di uno spazio immenso in cui poter vagare a mio piacimento nei prossimi secoli (ma li avrò?)
Perché oltre a dire che sono tanto lontane asseriscono che sono miliardi di galassie.
Non rifaccio i conti …. Anche perché ormai non ce la faccio più. Semmai provate voi a sensibilizzare le vostre menti a dimensioni così infinite.
Io torno nella mia bara e a pensare al pianeta dal quale sto per partire: Mozart mi accompagna col suo k.467 per pianoforte e penso al nostro povero pianeta, isolato in un’immensità vuota di spazio dove il tempo è solo quello che riusciamo a immaginarci noi (circa un milione o due di anni luce?).

Una cosa è certa: che il tempo sia nostro o dell'universo, non è possibile immaginare una realtà universale superiore a 13 miliardi di anni e mezzo: non abbiamo prove che esista qualche altro oltre questo tempo.
E questo anche se sostengono che il tempo è nato con il big bang.
Una dimensione al livello del buon Einstein?: si vede che a furia di studiare si è preso un'ubriacata di scienza e ha perso il senso della comune e volgare realtà del nostro pianeta povero, piccolo, isolato e unico nel suo genere.
Se non altro perché è l'unico nello spazio che abbiamo insieme esaminato fino ad ora che ha più acqua che terra, più oceani che terre emerse.
Un goccia d'acqua allora, in tutto l'universo che abbiamo visto, quanto vale?
Secondo me vale almeno come la prova dell'esistenza di Dio: l'acqua ce l'ho sulla punta della lingua e mi disseta mentre Dio è un silenzioso assente senza senso e senza una sua realtà.
Ma allora, mi chiedo, chi ha fatto in modo che esistesse un pianeta come il nostro? E un mondo vegetale come il nostro, con tutte le foreste del Rio delle Amazzoni? E poi gli animali con la loro evoluzione, almeno fino a noi, almeno fino a me: sono morto e riesco ancor a parlare di tutto il resto del "creato" ma creato da chi?
Come è accaduto che si formasse un pianeta come il nostro?
Se fosse stato Dio, perché ne avrebbe fatto uno solo? Egoismo puro o stanchezza?
Errore di costruzione ma voluta per provare ? …
Basta: mi sono accorto che i neuroni mi si sono ormai congelati quasi tutti.
Buona notte.

§§§

Silenzio; credo che sia ancora notte. O forse è una nuova notte; il che vorrebbe dire che mi hanno nuovamente lasciato solo in chiesa.
E, se hanno usato il solito modo di predisporre le bare per un funerale, dovrei trovarmi ai piedi dell'altare sopra un vecchio tappeto sdrucito e polveroso con quattro candelabri pronti con dei grossi candeloni .
Ma non capisco perché una nuova notte: hanno avuto qualche problema che non riesco a immaginare?
Mi sono svegliato come se avessi dormito a lungo; i miei neuroni sembrano addirittura riprendere vigore, ma è solo una pia illusione: come possono ritrovare altre forze se si stanno praticamente sciogliendo nel nulla dell'eternità?
E torno a pensare, si fa per dire: pensare è una parola grossa. Forse dentro il mio cervello è rimasta una insolita forma di energia che mi permette di far muovere i pensieri da una sinapsi all'altra e collegando i neuroni ancora quasi

miracolosamente ancora con un po' di sangue e anche un po' di glucosio: forse perché ero un po' diabetico e un eccesso di glucosio è rimasto in circolo ma … uffa: e chi se ne frega. Perché mi preoccupo di queste cose?
Ormai io sono in viaggio su un itinerario nobile e sconosciuto verso un mondo che dovrebbe essere strapieno di gente.
E provo a contare quanti potrebbero essere: se sono rimasi circa sette miliardi (meno uno come me non ha importanza) quante generazioni sono passate dai tempi della prima coppia di umani?
Non dico da Adamo ed Eva perché mi sembra una pia illusione parlare dei nostri primi due genitori.
Eppure ci saranno stati i primi due uomo-donna o ominidi proscimmie semi o quasi umani!
I primi due: come erano? Certamente pelosi. E che cosa potevano sapere di sesso? Chi glielo avrebbe insegnato? No, sei stupido: sono gli ormoni che lavorano a tua insaputa per …
"A tua insaputa" mi ricorda qualcosa della politica degli ultimi giorni in cui ero vivo: chissà come andrà a finire la storia del " a mia insaputa". Mi viene da ridere, ma poi penso la stessa cosa per mia madre.
Cioè faccio un salto su un altro piano o pianerottolo del mio cervello ed ecco che vedo mia madre viva per l'ultima volta e poco dopo la vedo distesa, fredda, un cadavere come credo di apparire anch'io a chi mi guardasse adesso aprendo il coperchio.
Perché riesco ad evocare la sua voce? E' forse un risalire all'origine della mia vita che mi porta a provare una specie di presenza vocale, il suo viso, il suo sorriso ….
Mi sto già stancando di nuovo e il pensiero mi vola via verso altre idee: che strano, pensieri completamente diversi, come se i miei neuroni si muovessero in un corso, arrivano ad un incrocio e all'improvviso deviano a destra in un'altra strada.
E qui vedo due date che mi vengono incontro: 2000 e 2500. Poi capisco e metto in ordine le idee: idee si fa per dire perché ormai non credo che … ma lascia stare se segui i due numeri: che cosa vogliono dire?
Per alcuni secondi annaspo come se nuotassi in un mare di fango indefinibile, poi improvvisamente mi scoppia di dentro qualcosa che mi illumina: 2000 gli anni che ci separano da Gesù Cristo e 2500 quelli che mi fanno risalire a Buddha.
Mi chiedo perché accosto, poi capisco: è un confronto cattivo che ritorna fuori dalle mie incazzature con la chiesa di Roma: il raffronto non è tra Gesù e Buddha ma tra cristianesimo e buddismo.

Ho letto a suo tempo che forse Buddha è vissuto uno o addirittura due secoli dopo il 500 a. Cr. Ma che importanza ha ?
Quando leggevo certe storie di papi intrallazzoni che si vendevano anche le mutande pur di far soldi e questo per quasi tutti i i duemila anni del cristianesimo e oggi …. Fra poco verrà un prete che per quattro oscillazioni di un turibolo emanante incenso vorrà da Nicoletta almeno cento euro di "offerta libera"
Mentre il buddismo in 2500 anni è rimasto certamente più pulito (ma soprattutto più povero) della religione di Roma.
Sicuramente anche nel buddismo ci saranno stati degli imbroglioni, ma l'oriente è ancora pieno di milioni di persone che sono rimaste povere e continuano a credere e ad accettare gli insegnamenti del Buddha.
Invece qui in occidente il dio denaro ha invaso tutto, proprio come il cemento e l'asfalto delle strade.
Oriente senza strade ma solo sentieri impervi e di fango, a parte le grandi città, e occidente una superficie immensa di asfalto putrido e cancerogeno che sta coprendo tutta la superficie possibile delle terre emerse.
Terre emerse …. E vedo la bellezza degli oceani puliti e ancora carichi di energie gigantesche, che accettano di vivere come animali prigionieri su un pianeta che, unico, li ospita.
Ma è possibile che non ci siano altri pianeti con tanta acqua, con immensi oceani come i nostri, pieni di pesci e sui loro fondali quante misteriose storie finite miseramente!
No; non è possibile. Se me lo permetteranno quando finalmente sarò cremato, voglio provare a cercare altri oceani in altri pianeti dell'universo.
Ma poi l'idea di trovarmi all'improvviso su un nuovo, misterioso pianeta, sulla riva di un suo oceano ma solo: solo davanti ad un oceano immenso come l'oceano Pacifico ma senza nessun altro vicino con il quale dividere la gioia di questa grandiosa bellezza: uno spavento di dentro, un'angoscia della solitudine di un uomo solo davanti all'immensità di un oceano senza fine.
La tentazione di tuffarmi per morirvi dentro. Ma come potrei morire di nuovo se sono già morto?
E mi perdo in un limbo senza immagini, senza pensieri, solo la coscienza di essere, direi quasi di esistere ma non posso pensare di esistere nel senso della realtà dell'uomo.
Mi chiedo infatti che cosa sono in questo momento: un corpo che si sta decomponendo e che sta via via perdendo neuroni morti e vuoti.

§§§

Mi è sembrato di sentire muovere il mio corpo dentro la bara; forse stanno muovendo la bara? Forse è arrivato il momento finale?
Non lo so ma qualcosa sta succedendo, qualcosa che non riesco a definire, che non identifico.
Ora la fatica di "pensare" è aumentata a tal punto che le idee si muovono come in un rallentatore di una lampada delle lanterne cinesi, come ombre silenziose che scorrono ripetendosi nel loro girare sempre come un cerchio senza fine.
Ed ecco che ritornano i pensieri che ho lasciato per strada, che non sono riuscito a finire perché … perché non so: il confronto tra buddismo e cristianesimo.
Mi ricordo di aver letto delle cronache terribili di come certi papi lavoravano in borsa con banche e istituti finanziari. Mi viene in mente come se leggessi uno stampato di un libro rivelatore dei segreti dei papi. Mi sembra quasi di rileggere alcune righe:
"Leone XIII verso il 1895 ricomincia la sua politica speculativa. Metà delle azioni del Banco di Roma sono del Vaticano ed Ernesto Pacelli, presidente del consiglio di amministrazione del Banco di Roma, convince il papa a nuovi investimenti sul mercato italiano. Pacelli, secondo banchiere a curare gli affari del Vaticano e i propri; incomincia ad ottenere dal papa ingenti prestiti in cambio di una consulenza professionale, fonte molto remunerativa per la stirpe Pacelli. Tra i finanzieri laici del Vaticano questa famiglia sarà la preferita per un certo periodo, grazie al nepotismo favorito da Pio XII. Carlo, Marcantonio e Giulio (suoi tre nipoti) domineranno fino agli anni Settanta del Novecento le finanze vaticane, tra consulenze nelle amministrazioni della Santa Sede, presidenze, amministrazioni, direzioni di società in gran parte proprietà del Vaticano.
Riesce a rimettere le mani sull'antica Zecca pontificia, comprandola dal demanio del regno d'Italia; e questo grazie a una serie di transazioni segrete tra il Pacelli e il governo italiano.
Il Parlamento deve accettare ad affare concluso. Così l'acquisto del palazzo Marescotti dalla Banca d'Italia, proprietaria dell'immobile, va in porto grazie al Pacelli, che riesce a convincere perfino il sindaco massone di Roma Giulio Carlo Argan a sfrattare le scuole che sono ospitate nel palazzo …….".

Ma tutto si dissolve come in una nuvola di fumi di fuochi fatui nel vuoto e poi mi ritrovo a pensare di nuovo all'asfalto che sta coprendo il pianeta.
Certo ci sono le foreste del Rio delle amazzoni, c'è il deserto del Sahara, ci sono le foreste della Siberia, ma vedo gigantesche distese di asfalto per lasciar correre meglio le auto nelle grandi città: milioni di chilometri di asfalto, milioni di semafori, milioni di automobili, milioni di telefonini accesi, di deficienti che corrono verso il loro destino anche se non sanno qual è.
I telefonini: penso a un fatto strano: prima che inventassero i telefoni cellulari le onde c'erano nell'aria ugualmente, no? Poi i telefonini hanno approfittato per far nascere autostrade su frequenze che già esistevano.

Ma prima queste frequenze che dicono facciano male (che sia morto anch'io per questo?) che cosa ci stavano a fare nello spazio?
Ecco, avevo perso anche questo pensiero prima : asfalto e cellulari: che bell'aperitivo per il futuro dell'uomo!
Ma il futuro mi ricorda anche che stavo pensando al passato di generazioni già morte in circa tre milioni di anni: quante sono? Qualcuno so che ha fatto dei calcoli ma non mi ricordo nulla. Sicuramente sono passate almeno centomila generazioni, ma il calcolo … mi si sfuma il cervello … da fare è quanti nuovi .. ad ogni nuova generazione … ma … potrebbero essere nati e morti almeno 100 miliardi di esseri umani da quando si considera nato il primo uomo.
Che ragionamento di merda:; proprio in questi moment che ti frega quanti sono quello che sono morti prima di te?
Sì, ma stavo pensando più semplicemente a dove dono se valgono i discorsi in chiesa: anche se sono solo anime occuperanno tanto posto … Basta, mi sembra tanto stupido questo modo di ragionare. Ma mi resta il dubbio: mi ritroverò con tutti questi miliardi di menti o di anime o addirittura di corpi? Perché secondo la chiesa di Roma risorgeranno anche i corpi: nel frattempo in quale magazzino li tengono? E che cosa stanno facendo? E come mi accoglieranno?
Mi sono perso in un labirinto senza fine e mi sembra di vedere sfumare le idee, le sinapsi, i neuroni, parti del mio corpo, immagini inventate di miliardi di teste umane tutte in fila che mi guardano con sospetto, quasi non fossi uno di loro ….
Pensa piuttosto che sei l'unico, il solo che sa di se stesso..
Per esempio tutti direbbero che con la mia morte l'umanità ha perso un uomo (la verità e che non lo pensa e non gliene frega un cazzo; ma faccio finta per un momento per un raffronto che voglio fare), ma io posso capovolgere il pensiero e dire che io ho perso l'intera umanità di oggi.
Il che vorrebbe dire che ho una bella forza ad abbandonare 7 miliardi di esseri viventi e senza nemmeno mandargli un saluto.
Allora mandiamogli un … ma come posso fare se sono già morto e chiuso dentro questa cassa di legno?
Credo che ci sia un progressivo mutamento nella mente dell'uomo, man mano che gli muoiono i neuroni: da un ragionamento normale a quello dei pazzi. Forse che i pazzi ragionano così sempre anche quando sono vivi?

C'era uno che potrebbe darmi una risposta ma è morto. Forse lo incontrerò presto, se mi spiegheranno come si fa a raggiungere un altro morto nell'aldilà: Sigmund Freud.

Mi piacerebbe chiedergli che cosa pensasse di Hitler. Freud era più vecchio di Hitler ma erano austriaci tutti e due. Freud era nato molto prima, mi pare verso il 1855 o 1856, mentre Hitler era dell'89.
A modo loro ognuno dei due ha dato una bella svolta alla mente e alla storia dell'uomo.
Ma sicuramente Freud avrà vissuto la vicenda di quel pazzo (se incontro Hitler mi farò raccontare perché ha fatto tutto quel putiferio e si è divertito a fare il genocidio degli ebrei. E pensare che, almeno per un quarto era ebreo. Ma forse era proprio questo che gli rodeva dentro: essere in parte ebreo).
Me lo vedo da piccolo che la madre gli legge frasi della bibbia e nella mente del futuro Fuhrer nasce un'idea malvagia; copiare gli ebrei ed eliminarli usando i loro stessi mezzi e sistemi.
Una mattina, mi vedo la scena: non c' è scuola, è sabato e la madre, per "santificarlo", seduta in veranda, al sole primaverile, con il bambino che la ascolta attento, gli legge un brano del Deuteronomio (Deuteronomio mi pare al capitolo 7):

"Quando il Signore, Iddio tuo, ti avrà fatto entrare nella terra alla quale sei diretto per prenderne possesso, e ne avrà cacciate d'innanzi a te molte nazioni ... e quando il Signore, Iddio tuo, te le avrà date in potere e tu le avrai sconfitte, dannale allo sterminio, non venire a patti con loro e non conceder loro grazia. Non imparentarti con loro, non dare le tue figlie ai loro figli e non prendere le loro figlie per i tuoi figli... Ma trattali così: demolite i loro altari, spezzate i loro cippi, abbattete le loro Asceroth, date alle fiamme i loro idoli... **Distruggi tutti i popoli che il Signore, Iddio tuo, ti dà: non si impietosisca il tuo occhio per loro...**
"Distruggete tutti i luoghi, nei quali quelle nazioni a cui voi ne toglierete il possesso, hanno servito ai loro dei, sopra i monti e sopra i colli o sotto ogni albero frondoso; abbattete i loro altari, spezzate le loro statue, incendiate i loro boschi, fate a pezzi i simulacri dei loro dei, cancellate il loro nome da quel luogo.

Chissà quale gioia avrà provato di dentro a pensare di fare lo stesso da grande, così avrebbe potuto finalmente cancellare dal suo animo l'onta di essere il figlio di un'ebrea.
Come farebbe piacere questa versione dei fatti al pediatra di mio figlio, bravissimo medico ma anche fanatico e convintissimo nazista che odia gli ebrei in modo viscerale.
Ricordo che avevo provato a convincerlo che i forni dei campi di concentramento erano veramente esistiti e che le balle che raccontavano alcuni nostalgici nazisti erano balle: i forni li hanno usati e quanto sapone hanno fatto con la carne cotta degli ebrei!
Va bene che l'ispirazione Hitler l'aveva avuta da piccolo proprio dal libro che i vescovi delle commissione Episcopale Italiana raccomandano come fonte

"' DIVINAMENTE ISPIRATA DA DIO, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, ADDESTRATO A OGNI OPERA BUONA."
Però vendicarsi facendo scomparire dalla faccia del pianeta sei milioni di ebrei!

Che sfaticata: per raccontare quanto sopra mi sono proprio stancato … a morte.
E voglio dormire un po'. Scusatemi ma ci sentiamo fra un po', ammesso che io mi risvegli e che me ne diano il tempo.
E mentre mi perdo in una specie di limbo di sonno penso: ma che cazzo c'entra in questa storia Freud? Solo perché … austriaco?
E mi vengono davanti agli occhi le immagini di Bad Ischl: che bella! Un luogo dolcissimo che Francesco Giuseppe si era scelto come casino di caccia, alla faccia sua.
Senti ancora nell'aria il profumo del gusto pacioso del vivere; le pasticcerie che sembrano delle bomboniere, le persone che, se appena usi la voce un po' più alta, ti guardano meravigliate.
Avrei tanto rimpianto se non fosse che i ricordi sono tristi per me.
Mi sforzo ma non riesco a vedere la tristezza di quei giorni; eppure ero là non per vacanza ma perché ci avevo portato Giovanna che doveva essere operata dal dottor Pekar per il suo tumore al seno.
Tra tutti i particolari ricordo i pettirossi nel giardino comunale e poi il laghetto, mi pare il laghetto delle noci, "nussh la …" no, proprio non ricordo il nome ma ricordo molto bene le parole di Giovanna che ad un certo punto mi chiese dolcemente ma con autorità di essere lasciata sola. E io, obbedendo al suo desiderio, mi allontanai in silenzio lungo il sentiero che girava intorno al laghetto, più piccolo di un campo di calcio.
Ricordo che un po' più avanti, quasi a metà del lago, nascosto dai rami dei pini , mi ero fermato e voltatomi, avevo osservato a lungo il volto di Giovanna che non vedeva me, ferma, in piedi, lo sguardo immobile nel nulla, persa in un modo di pensieri, chissà quali, forse la morte, forse la rassegnazione di doverla accettare questa maledetta morte in cui ora sono immerso io.

§§§

Qualcosa mi ha risvegliato, forse il ricordo di versi che ho ascoltato poco tempo fa, quand'ero ancora vivo:
" … per chi a vent'anni sta per morire …"
" … per la nostra memoria gettata al vento …".

Io che ho più di tre volte vent'anni, provo proprio il dispiacere di vedere svanire la mia memoria, la memoria di ogni particolare della mia vita.
Penso che ho ancora qualche idea che vaga non sapendo se andarsene definitivamente o fermarsi in qualche posto in attesa … ma di che cosa?
Le idee sono come farfalle che non perdono le loro ali, anche se non possono più volare, come me in questo pigiama di legno imbottito di raso e gonfietti di non so quale tessuto cotonato: mi sembra di aver assunto la figura del santo del paese che sta per essere portato in processione.
Le idee: l'unica cosa che mi è rimasta, sembrano voci lontane, voci di chi ti ha amato in vita, di tua moglie, di tua madre che credevo di aver perso. E che ho proprio perso per sempre. Posso solo immaginare che mi siano ancora compagne pietose, le mie idee, mia madre, mia moglie, mio figlio con le sue pretese di sentirsi già un uomo, che ha fretta di diventare uomo e non sa che gli conviene crescere con calma, gli amici, l'umanità che se ne frega di te: chi sei? Forse il numero sette miliardi centocinquantatremila settecento ventiquattro, anzi ventisei perché in questo stesso istante altri tre sono arrivati a farmi compagnia non so in quale posto del pianeta, mentre sono nati tre nuovi destinati fra qualche decennio a seguirmi nel naturale e stronzo destino dell'uomo.
Perché tanto accanimento? tanto poi muori!
Perché da vivo io m'incazzavo per i torti che dovevo subire o per il male che facevo volontariamente o senza pensarci?
Sprofondo in qualcosa di indescrivibile: come una nebbia di una foresta tropicale di un pianeta sconosciuto: sento lontani suoni di rami che si rompono e canti di uccelli che richiamano le loro femmine, pianti di bimbi persisi nel bosco mentre cercavano le loro fragole, di madri che li richiamano, di cacciatori che avanzano guardinghi verso un cinghiale che li aspetta per sventrargli i cani.
E lontano il rumore attutito di un qualche insieme di case che fanno forse un villaggio dove nei campi vicini qualche contadino suda sotto il sole per fare buche e metterci semi di meloni per l'estate prossima.
Ma io non avrò un'estate per me: sarò fumo nell'aria e basta.
Tristezza? No, solo nostalgia di non aver potuto fare tutto quello che progettavo nella mia mente che credevo fervida. Fervida sì, ma le mie mani che cosa ne hanno realizzato di idee fervide?
Ancora un ricordo che sale dentro la mia mente ormai morta:
Piangerai, come una pioggia, piangerai, te ne andrai certo che mai ti perdonerai di non aver … ma triste come un autunno di nebbia e di pioggia, di sole che tramonta nelle prime ore del pomeriggio invernale, nelle giornate corte senza un senso, solo di attesa.

E nel buio che mi circonda sogno … il sapore di un bacio sulla guancia, sommesse parole sussurrate come un segreto misterioso e infinito .
Come vorrei poter piangere ma come faccio con gli occhi chiusi ormai da ore?
Vorrei fare una magia: pensare ad una radura isolata nel bosco, tutta ricoperta di neve, di neve fresca e soffice, di neve che è in silenzio: perché la neve quando cade non fa silenzio, è silenzio eterno come sarà eterno il mio futuro .
Forse presto, forse un'ora, forse fra un giorno, tutto scomparirà nel nulla e nessuno potrà più rievocare i miei pensieri, le mie ….
Sto andando, credo , non riesco più a … mi perdo …. Non …

§§§

Mi sono come risvegliato in una specie di sogno: ricordi di quando ero bambino che si mescolano con sensazioni assurde: non sento più il mio corpo, è sparito in un nulla? Si è dileguato in un nulla?
O forse è solo una sensazione dovuta al distacco dei contatti dal cervello, come se avessero staccato i fili del tv.
Ma è molto bello; mi sembra di poter essere libero di volare, di librarmi come una farfalla, in un infinito senza senso.
D'istinto mi volto e … vedo il nostro pianeta che si allontana, la stessa sensazione che deve aver provato … direte "gli astronauti"? No, peggio: la stessa che descrivevo nel mio libro "Messaggio da Andea" di Gesù quando "ascende " in cielo.
Ma sarà poi "asceso"? O sarà morto e basta, mentre i suoi discepoli si sono inventati tutto il resto: resurrezione e apparizione più volte e poi ultimo addio prima di ripartire per "il padre mio!"?
Io sento di poter scegliere liberamente la verità ma non ci riesco: è come se un muro trasparente ma infrangibile mi separasse dalla realtà dei fatti, dalla realtà della storia del pianeta e dell'umanità.
La storia del pianeta: mi fermo a pensarci e mi ritorna il ragionamento di sempre, che facevo da vivo.
Pensavo che la storia dell'umanità è tremendamente povera e unica, unidirezionale, uniforme su un solo filone, senza possibilità di alternative: Napoleone ha fatto quello che ha fatto mentre poteva fare altro, Giulio Cesare poteva fare il soldato in Spagna invece che in Gallia, Volta poteva non scoprire l'elettricità e tutta l'umanità avrebbe sviluppato un altro sistema per vederci di notte, Marconi poteva non sfruttare le onde scoperte da Hertz e oggi non ci sarebbe la televisione, la radio il telegrafo l'ipod e il festival di Sanremo.

Penso che se Cristoforo colombo non avesse scoperto l'America ma fosse veramente arrivato in Cina non avremmo i pomodori.
Che cazzo c'entra? Oltretutto i pomodori non mi piacciono.
Mi sto perdendo ancora nel nulla mentre sento lontane voci che mi rimbombano come cannonate nel cervello: sono voci lontane e molto esili ma poi fanno eco e l'eco mi spacca il cervello. Non riesco a capire che cosa dicono, ma sembra come se alcune persone parlassero tra loro sottovoce qui fuori dalla bara.
E il loro sottovoce diventa come un urlo sotto una grande campana che suonano a mezzogiorno:;
"Noooooooooooo …. Bisognnnnnnnnnnnnnnnnnn …. Forrrrrrrrrrrrr ….."
Poi ancora silenzio: se ne sono andati, almeno le voci, ma non so se c'è qualcuno qui fuori: vorrei bussare, ma con che cosa se non riesco più a comunicare con i miei piedi, con le mie mani.
Ma le ho le mani? Non me le hanno tagliate per fare qualche trapianto a qualche poveretto?
E dove hanno messo i miei piedi?
Che assurdità: perché non si decidono per questo benedetto funerale e poi finalmente mi caricano, come hanno fatto quella volta con mia madre: mi portano a Perugia …. Poi … un momento: non è che hanno già fatto tutto e sono già a Perugia, nella stanza che c'è (me l'hanno fatto vedere e ho rabbrividito) accanto al forno.
E' inutile sottilizzare:; è un forno crematorio come quelli che usava Hitler, checché ne dica il dottor Calzolari, esimio pediatra di mio figlio: Hitler aveva i forni crematori e Benigni che vede apparire nella nebbia una montana di scheletri nudi è un'immagine terribile: potrei andare a finire anch'io insieme ad altri scheletri e poi, tanto bruciano tutto, raccolgono quattro cucchiaiate di cenere, le mettono in un'urna la sigillano e la consegnano ai miei parenti dicendo che sono le mie ceneri:
"NOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO!"
Non ci sto! Allora preferisco diventare cibo …. che schifo … per i vermi?
Ma perché la morte, il "DOPO LA VITA" deve essere così assurdo, schifoso, senza senso, senza una sicurezza di quello che accade a chi muore?
E intanto il mio senso di volo mi libera da pensieri così cretini e volo nell'universo, ma dove? In che direzione? Nella via lattea o fuori dalla nostra galassia: la nostra: ma non farmi ridere: di nostro abbiamo sì e no due etti di neuroni da perdere nello spazio: provo la sensazione di doverli rincorrere mentre fuggono verso altri mondi: gli scienziati li chiamano i mondi, anzi gli universi paralleli e non sanno di che cosa stanno parlando: paralleli a che co-

sa? Al nostro? E se il nostro non è parallelo ma messo di traverso, e gli fotte le loro idee strampalate?
Dio, ma dove cazzo sei? Possibile che non ti fai vivo? Mi ha dato una vita di gioie e di dolori per settant'anni e passa per poi ridurmi ad una larva di neuroni persi nel nulla?
Ma stiamo scherzando? Hai forse chiesto il permesso a me o a mia madre e mio padre?
Mio padre: mia madre no: l'ho vista già morta ma mio padre mi è morto in braccio, mentre esalava l'ultimo respiro e apriva improvvisamente gli occhi chiusi da ore, come a cercare di dirmi qualcosa o chiedermi ….
Erano le quattro del mattino ma da ore eravamo in quella stanza io, mia madre e la mia sorellina e lui dalle dieci di sera. Disse il dottore non farà la notte. E aveva ragione: erano le quattro quando ha aperto improvvisamente gli occhi come risorgendo da una morte apparente per entrare di nuovo nel mondo . Mi ha fissato con due occhi aperti ma spenti, che non vedevano nulla ma che per un momento hanno cercato di aprirsi ancora al mondo, pensando di appartenergli e non sapeva che era già partito per gli antichi lidi. Fu un istante e poi vidi il suo corpo afflosciarsi, come se si smontasse di dentro una struttura rigida e diventasse una specie di gelatina in forma umana. Ecco, era finita, aveva finito di soffrire, povero papà, dopo tante sofferenze.
Feci solo un cenno e mia madre e mia sorella capirono: si avvicinarono in silenzio e accettarono.
Chissà se qui fuori, intendo fuori dalla mia bara hanno ormai accettato?
Come avrà reagito Nicoletta? Non riesco a pensare nulla, nemmeno un'idea, un suggerimento di immagini logiche di una reazione logica di una donna logica, forte come Nicoletta.
Forse nella sua mente si mescoleranno mille pensieri cui non badava più; ormai non le sarebbero serviti: era tutto finito.
Ed Emanuele? Come può reagire un bambino anche se è già quasi un adulto? Ancora non realizza? O ….
Lasciamo perdere perché non posso né piangere né urlare per la disperazione di non poter dire loro come mi dispiace che sia accaduto.
Ma come è accaduto? Non lo so, non lo ricordo e non riesco a trovare in qualche angolo dell'ultima manciata di neuroni un come, una causa, un …. Ma che cazzo!
E' logico: ora mi sembra di ricordare uno col camice banco che mi guardava serio dietro una mascherina che gli nascondeva metà viso e i suoi occhi sembravano penetrarmi come l'ago che mi aveva infilato nell'incavo del braccio: lo vidi scomparire mentre lui non scompariva: restava forse lì, lo sentivo, ma scomparivo io.

Ricordo solo due parole:
“E’ andato .. è … “ forse avrà detto “è pronto”? oppure è andato nel senso che mi avevano fatto fuori definitivamente.
Ho perso tutto ormai e no me ne frega niente. D’altronde come potrei fregarmene diversamente? Forse ribellandomi … a che cosa?
“Al mio destino crudele”? (come, verrebbe di dire, in modo aulico?)
Basta: che cazzo mi sto allucinando se non esisto più?
“NON ESISTO PIU’ , e me lo ripeto all’infinito:
“NON ESISTO PIU’ …….
“NON ESISTO PIU’……..
“NON ESISTO PIU’……..

Ma il mio io perché è ancora qui cosciente che si dice di non esistere, se non esisto?
Capisci la differenza tra esistere e non esistere?
E’ la condanna peggiore che Dio ti può fare: ti fa passare da spermatozoo che buca un ovulo, a un embrione, a un feto a un bambino che viene partorito, e che cresce e poi …
Poi arriva al punto in cui sono arrivato io per poi smettere di esistere:

NON ESISTO PIU’……..

E’ la condanna più feroce non è il non esistere più ma il tuo io che prova cosa vuol dire non esistere: io non esisto e so di non esistere.
Come è possibile?
E perché io non dovrei esistere più e Lui, Lui, il Grande Creatore, che se ne sta lì a vedere me, il mio io che sto guardando me che non esisto più …..

E’ finita? Non lo so, spero che sia finita, ma sento che gli ultimi dieci o venti neuroni si stanno ribellando ad un situazione di pazzia, ma inutilmente, perché non possono far altro che recepire. Non possono agire con niente, non esistono più, si stanno afflosciando come se si sciogliessero in una pozza di acqua e fango ….

§§§

E’ finita.
Almeno credo, perché non sento, ammesso che possa usare la parola “sento” per descrivere quello che provo: non provo nulla, solo so.

Che cosa non lo so ma so: so di esserci ancora, o di esserci un rimasuglio di me dentro un cranio gelato …. Ma a pensarci, è l'unica cosa che provo: il vuoto dell'interno del mio cranio, pieno di materia molliccia che sta irrigidendosi intorno a pochi neuroni che ancora sperano, ma che non si sforzano: non possono fare più nulla.

Sento come evocare voci lontane, forse sono gli incaricati che metteranno bara e contenuto nel forno.
Forse il caldo in testa è la vicinanza col forno ….

Qualcosa traballa: possibile che sento di nuovo il mio corpo? Forse …
Ancora silenzio, mi sembra persino di sognare: non è possibile, non ho più neuroni abbastanza per creare immagini, eppure .. eppure mi sembra di rivedere antiche immagini di quello che voglio io: un mare calmo, bellissimo che sembra come tendermi le braccia, che mi invita a tuffarmi.
Mi viene voglia di alzarmi per tuffarmi.
"Stia fermo!"
E questa voce da dove arriva?
Come fa ad arrivarmi una voce se non ho più nulla? E come potrei tuffarmi se non ho più un corpo ma solo una massa fredda e morta?
"stia fermo o …"
Ma poi non capisco cosa mi dicono.
Ma "chi" mi dice qualcosa?
E ancora, di nuovo il mio corpo: sento il mio corpo, concreto; non me lo sto inventando: il mio corpo concreto che traballa, ma dove?
Sono come disteso, anzi come " spalmato" su una superficie gelata e traballo, ma con cosa?
E' il mio corpo che traballa o la mia immaginazione, le mie ultime speranze inutili di sopravvivenza?
Voci concitate, poi un gran silenzio, poi un cigolio come di ruote che vanno e poi ancora ferma.
I miei poveri pochi neuroni stanno impazzendo per capire che cosa sta succedendo.
Un "tac" improvviso e mi sembra di sprofondare, forse no, forse io sono fermo e qualcosa che va in su come fosse un ascensore: al forno crematorio hanno anche un ascensore? Non mi pareva.
Ancora un "tac" e poi di nuovo silenzio. Alcuni secondi: il tempo, il tempo! Ho risentito che esiste ancora il tempo anche per me che sto per scomparire in un forno impietoso.

Alcuni secondi e riprendo a traballare mentre sento arrivare improvviso come un vento, sento un odore, un senso di aria come se avessi dei polmoni pronti a ricevere aria.
All'improvviso rabbrividisco: una mano! Sento una mano ma dove? Sulla mia fronte gelata di morte? E pianto, e …
Un luce accecante mi colpisce: allora esiste un posto dove accolgono i morti?
Una luce accecante e un'ombra gigantesca, scura, poi …
Non è possibile: mi hanno messo accanto la figura del volto di mia moglie prima di incenerirmi?
E' lei! Almeno sembra lei, ha la sua voce ma non la sento, la indovino tra lacrime che mi cadono addosso!
Il mio corpo ancora sente e i miei neuroni si agitano impressionati perché si accorgono che altri loro compagni nascosti chissà dove stanno tornando da lontano, carichi del peso dei miei ricordi che non voglio perdere lungo il loro cammino in salita: arrivano da lontano salendo faticosamente lungo una specie di tunnel senza fine e sembra che non ce la facciano mai.
Ma i miei pochi rimasti vano loro incontro, sembra perfino che si uniscano, che si abbracciano con legamenti sinuosi, nervi sottili come capelli.
E la luce intanto mi ha accecato e … non è possibile: ho cercato di alzare le braccia per proteggermi ma sono come legato: "mi hanno legato per impedirmi di risorgere" è il mio pensiero più cretino che potessi avere. Non sono Gesù Cristo ma credo che Lui abbia provato qualcosa di simile quando si è tolto il sudario …
E il mio sudario dov'è? Dai che provo a togliermelo anch'io per provare se sono risorto.
Risorto? Che parola stupida: chi risorge dalla morte?
La bocca: la sento e mi si sta riempiendo di qualcosa di nauseante che vuole uscire e … un urlo, forse è solo un richiamo ma per me è un urlo.
"Presto un telo e una vaschetta!"
Chi sta urlando? Perché un telo? Poi finalmente capisco: ho una bocca e dalla bocca fuoriesce una cosa putrida e puzzolente, con un tubo, un tubo giallo pieno di liquido che mi soffoca, che mi impedisce di urlare e che mi soffoca.
Ha cercato le mie mani per strappare quel tubo che esce dalla bocca, no, no dalla bocca ma dal naso. Quasi ci riesco ma una mano di ferro mi blocca:
"Stia fermo!"
Ancora? Ma chi è? E sento una punta che mi entra nella pelle del braccio e poi … più nulla, sparisco in un lungo sogno dolce in un cielo pieno di stelle di giorno: come è possibile?

Stelle di giorno, luccicanti a miriadi davanti ai miei occhi e lontana una voce che riconosco: è Nicoletta: hanno mandato proprio giù qui anche lei? Perché mi parla? Cosa mi dice?
"Sta fermo". Allora è lei che lì sta dicendo … perché, se mi muovo?
Sembra abbia capito: "Stai fermo, perché sei pieno di aghi e di tubi, ti stanno facendo una flebo"
Una flebo? A che cosa serva per la cremazione? Forse, ….. ma poi tutto si stravolge in un conato di vomito e il mio corpo che cerca di mettersi sul fianco da solo mentre io mi perdo ancora.
Quando ritorno alla realtà, almeno a quella che mi sembra una nuova realtà, incomincio a ricordare: il volto del medico in camice bianco che mi tiene fermo il braccio mentre mi inietta qualcosa che mi fa perdere i sensi e mi fa perdere la sensazione di essere vivo.

§§§

Il dopo è … no: sarebbe inutile che ve lo raccontassi; il dopo è quello che sei tu che leggi, sono io che vedo gli occhi di Nicoletta, il volto terreo ma felice di Emanuele, mentre apro la porta di casa e dico:
"Scendo col cane a fare il solito giro del caseggiato per i suoi bisogni".

FINE

Assisi, 16 marzo 2012